



Nel tempo pasquale, verso la “fase 2”

**Lettera ai presbiteri e diaconi, ai religiosi/e, agli operatori pastorali,
ai genitori cristiani e agli adulti nella fede...**

Cremona, 17 aprile 2020

Cari fratelli e sorelle,

celebrando la Messa vespertina del giorno di Pasqua, il vangelo di Luca ci ha donato ancora una volta la stupenda pagina dell'incontro di Gesù risorto coi discepoli in cammino verso Emmaus. In essa ho intravisto alcune coordinate essenziali al nostro cammino ecclesiale, nel poco decifrabile scenario che abbiamo davanti.

Quando l'umanità è provata, la carne è scoperta, e si invoca aiuto dall'Alto, le parole ispirate si fanno più vicine e reali, trovano un terreno arato e attento. Così, l'anno liturgico si rivela vera filigrana di senso della storia umana, attraverso qualche coincidenza temporale e più ancora per la potenza di Colui che l'abita, Signore del tempo e della storia, alfa e omega che sempre dà luce al mondo e speranza agli uomini che Dio ama.

Dopo una Quaresima dura e “perfetta” (come provocatoriamente ebbi l'ardire di definirla), una Settimana santa concentrata sulla Passione, densa della Morte del Signore e di fratelli morti in Lui, siamo giunti alla Pasqua, con un Alleluia cantato da solisti e sussurrato nei cuori, senza la festa condivisa e i segni sacramentali del Risorto vivente nella Sua Chiesa. E' stata dura, ma credo che così il Signore ci abbia detto tante cose, che con calma dovremo riprendere, condividere, comprendere, accogliere.

E' presto, in questo viaggiare a vista sia sul piano sociale che su quello pastorale, per darci delle programmazioni. Non spetta certo a me dire quando inizierà la cd. “fase 2” e cosa comporterà, per la gente e per i credenti. Ma siamo anche tutti d'accordo che non è bene arrivare impreparati. Stavolta mi pare che il Signore stesso ci voglia guidare, con la sua Parola. Il Papa ce lo insegna ogni mattina, traendo dal Vangelo indicazioni nitidissime per noi e anche per il mondo, a cominciare dai suoi responsabili. Se lo ascoltassero! Intanto, facciamolo noi.

La Pasqua si distende, come un sol giorno di festa, per tutti i cinquanta giorni che portano a Pentecoste, quando la discesa dello Spirito Santo consegna per sempre alla Chiesa la missione di

essere corpo di Cristo, sacramento di salvezza per il genere umano e per il creato. Come muoverci in vista di quell'evento, e di ciò che ne scaturisce, anche quest'anno, grazie all'indiscutibile fedeltà di Dio al suo disegno d'amore? Ripercorrendo brevemente la pagina di Lc 24,13-35, provo a suggerire alcune attenzioni prioritarie per la nostra vita, che è anche la nostra azione pastorale.

1. AFFIANCARE TUTTI

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

So che lo avete fatto anche in questi tempi di distanza fisica dai fratelli, in mille modi: stare accanto, pregando e soffrendo, telefonando e chattando, anche solo informandovi su quanto accadeva. Quei due se ne stavano tornando indietro, come dopo un fallimento. Un rischio che correremo: tornare indietro, arrabbiati, indifferenti, stanchi... o magari incoscienti ed egoisti. Un'umanità, che è anche la nostra, che non va lasciata sola. Siamo sacramento della compagnia di Dio all'uomo, all'inizio anche solo in silenzio. Anche per chi non crede, per chi non è nato e cresciuto qui, per chi è più solo ed emarginato. La carità, nei giorni dell'emergenza, non è andata in quarantena, anzi si è moltiplicata instancabilmente, anche nelle più piccole cose. Ci sarà ancora da andare a cercare chi è rintanato nel proprio dolore o nella paura. Con grande delicatezza e perseveranza.

2. ASCOLTARE I LORO DISCORSI

¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?».

Gesù fa lo "gnorri", come sa fare un educatore maturo, che – prima di dire la sua - ha bisogno di ascoltare le storie, le domande, le risonanze, persino le bestemmie se ci fossero. Magari anche noi in questo tempo abbiamo fatto tanti discorsi, pensieri, valutazioni, e pensiamo di avere idee chiare da far capire presto agli altri. Un attimo di pazienza: prima ascoltiamo i loro discorsi, i loro sfoghi, magari creando occasioni in cui questo possa avvenire con calma, con pacatezza, con rispetto reciproco. Non solo ascoltando le parole, ma guardando anche al messaggio non verbale, al "volto triste", lasciando che piccole e grandi storie, frammenti di umanità emergano, ci stupiscano e ci commuovano. Per fare delle parrocchie e dei gruppi non altrettanti "talk show", ma luoghi di conversazione familiare aperta e costruttiva.

3. RISPETTARE IL DOLORE, ELABORARE IL LUTTO

Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno

sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba²³ e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.²⁴ Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ad un certo punto il racconto diventa come un torrente in piena, tanto è il dolore e tanta la confusione. Tanto è l'affetto che impregna il ricordo di quel Maestro, profeta potente eppure... crocifisso. Le speranze sono andate deluse, o ci sono ragioni per ridestarle? Anche noi siamo come sospesi, tra i segni di progressiva uscita dalla grande emergenza, ed un insieme di timori che giustificano cautele da non trascurare. C'è tanto dolore non espresso (non solo ora e non solo qui: non dimentichiamo i drammi, le violenze, le guerre, le carestie in gran parte del pianeta), un lutto da celebrare (magari ancora con forme "speciali"), e c'è soprattutto la nostra vulnerabilità, personale e collettiva, da non ignorare più. L'ascolto attento registra tutto: gli abissi di sofferenza, ma anche i luccicini di speranza. Quanto bene da ricordare, da raccontare, da celebrare, per impostarvi un nuovo cammino di vita. Quanti dolori, e non solo piaceri, devono essere al centro della memoria e del progetto per una vita più umana.

4. FAR EMERGERE IL VANGELO

²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!²⁶ Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Con schiettezza, senza sconti, ora Gesù chiama per nome le cose, e le persone, non per questo autorizzandoci ad insultare nessuno, per carità! Si sente l'amore con cui Egli guida alla gioiosa scoperta della verità, rivelata in parole antiche che ora acquistano spessore e credibilità. La nostra gente ne ha fatto tanta esperienza, come dimostra il crescente ascolto del Vangelo commentato dal Papa ogni mattina, il gradimento di tante nostre piccole proposte di riflessione e preghiera, per condividere da credenti il bisogno di senso, davanti all'enigma di così tanto dolore. Non temiamo di annunciare Cristo in tutto ciò: è il corpo di Cristo il "luogo" del reale, è Lui che si ammalava ed è Lui che cura, è Lui che muore ed è Lui che piange e prega, è Lui che guarisce ed è Lui che risorge a vita eterna. L'evangelizzazione esigita dalle occasioni concrete della vita è la più urgente e potente. Chiede a noi di aver ben piantato nella mente e nel cuore il Vangelo della Pasqua di Gesù, i misteri radicali della nostra fede, per esserne narratori credibili ed umanizzanti.

5. FERMARSI, RISCOPRIRE LA RELAZIONE

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Ogni luogo è buono per stare insieme, da amici. Eravamo abituati ad accogliere i fratelli nei nostri ambienti, ricchi di tradizione e di potenzialità (e speriamo di tornare ad abitarli serenamente). Abbiamo imparato ad entrare telematicamente in casa di tanti, per aiutare le famiglie ad essere "chiesa domestica". Il vangelo ci mostra che anche la locanda, la casa dello sconosciuto, merita che Gesù, e chi ne è ministro o testimone, "resti con loro". Quante volte la gente ci diceva che "i preti

corrono sempre”, ed ora siamo stati costretti a “restare con loro” (in casa, come loro), a fermarci, per una pastorale in cui ogni relazione è stata più desiderata e distillata, anche attraverso le difficoltà. La gente ha apprezzato la fedeltà di chi è “restato con loro”, specie di chi ha condiviso la sorte più dura, la malattia e la morte. Come Gesù, che ci salva per quanto condivide tutto di noi.

6. CELEBRARE LA PRESENZA

³⁰*Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.* ³¹*Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.*

Il popolo cristiano ha sofferto un lungo “digiuno eucaristico”, di cui ancora non ci è dato vedere la fine. Il desiderio è stato costretto ad un’esigente ginnastica, e la pedagogia di Dio – eloquente in questa pagina lucana – ci mostra come si arriva a riconoscere il Signore nello spezzare il pane. Chissà che questa volta non accada anche a noi. Eravamo ricchi di tutto, tutto era scontato, tutto un diritto, e ora tutto ridiventa anche un dono e una conquista, dopo un deserto che ci ha duramente provato. Credo che ora il popolo di Dio sia affamato, di vita buona e sana, di relazioni fiduciose e nutrienti, di Gesù stesso, bisogno radicale della vita e termine ultimo di ogni attesa umana. Non nell’evidenza di un supermercato sempre aperto, ma nel mistero di una Presenza affidata a segni poveri e preziosissimi.

7. LASCIARSI SCALDARE IL CUORE

³²*Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».*

Erano già discepoli, eppure è come se solo ora si fossero veramente convertiti. Questo è decisivo, questo il punto di svolta, che matura lentamente, non quando decidiamo noi. E’ un incontro di libertà, in cui il cuore di ciascuno ha diritto di essere se stesso, e di scaldarsi finalmente quando è trafitto nel punto giusto, nel momento favorevole, lungo la via. Si tratta di un’esperienza che non possiamo progettare e attuare con le nostre forze, nemmeno per noi stessi. E’ una grazia, che si manifesta maggiormente nella debolezza umana, nella tenerezza, nella verità non delle idee ma dei sentimenti. Chissà perché tante pagine della Bibbia diventano calde, mie, carne della mia carne, solo in certi frangenti? Perché è il Signore vivo che incontra l’uomo vivo, o mezzo morto, e tutto si rinnova! Mi chiedo, ripensando questo tempo: “ardeva in me il cuore mentre.....?”.

8. DARE TESTIMONIANZA, NELLA COMUNIONE

³³*Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro,* ³⁴*i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».* ³⁵*Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

La fuga è terminata, il dubbio è stato dissipato, e la comunità man mano si ricompone. Quanto anche noi vogliamo trovarci riuniti, per raccontarci come l’abbiamo scampata, e celebrare il Risorto quale Signore dei vivi e dei morti. Se questo fu il punto d’arrivo finale del percorso post-pasquale dei discepoli di Gesù, noi non possiamo avere più fretta di loro, come se prima non ci fosse niente da fare, da ricostruire, da curare e da amare. Però sin d’ora partiamo senza indugio, sapendo che quella è la mèta, la Gerusalemme che vive nella Chiesa Cremonese e quella che ci aspetta in cielo.

Magari deve ancora accadere qualcosa lungo la via, ma sappiamo che sarà sempre occasione per sperimentare la vicinanza di Gesù, compagno di strada.

Cari fratelli e sorelle, se vi aspettavate indicazioni concrete sulle cose da fare, su ciò che è permesso o no, nei prossimi mesi del nostro vissuto ecclesiale, vi ho certamente deluso. Non mancheranno, man mano che riceveremo lumi dalle Autorità pubbliche e dalla Chiesa Italiana, gli orientamenti necessari. E, quindi, nessuno si avventuri ancora in soluzioni arbitrarie di carattere locale.

Credo, però, che gli atteggiamenti da curare siano quelli che il Vangelo di sempre segnala come particolarmente attuali per noi oggi. Io ho avviato questa meditazione per richiamarli a me e a voi. Continuate a pregare questa pagina di Luca, e magari condividiamo ciò che lo Spirito ci suggerisce, per il bene di tutta la comunità ecclesiale e per rinnovare la sua missione.

Dalla CEI abbiamo ricevuto l'invito, noi Vescovi, a considerare alcuni temi su cui confrontarci entro l'estate: "l'annuncio della fede: in questo periodo, grazie all'ambiente mediale, le nostre Chiese hanno raggiunto moltissime persone; come continuare a coinvolgerle anche "dopo"?; il fattore educativo e, nello specifico, le scuole paritarie; i problemi economici e le nuove povertà delle famiglie; il volontariato e il servizio civile; le modalità con cui assicurare il sostentamento delle parrocchie e delle stesse Diocesi; l'utilizzo degli immobili; la dimensione ecumenica e inter-religiosa". Altri temi e questioni emergeranno dal confronto che ora riprenderemo progressivamente a vari livelli.

Come vedete, ci attende non la ripresa automatica della "normalità" che vivevamo prima di questa epidemia mondiale, ma un cammino di discernimento paziente e sapiente, al quale non a caso Papa Francesco voleva allenarci da tempo. Intuendo il cambiamento epocale di cui il virus è stata la sveglia che ha suonato per tutti.

Ogni discernimento inizia con l'invocazione dello Spirito Santo perché ci illumini e renda il nostro cuore docile all'ascolto di Dio e degli altri, della Parola e dei segni dei tempi. Per ciò preghiamo ogni giorno: *Vieni Spirito Santo, e rinnova la faccia della terra.*

Vi saluto con affetto e stima.

+ *Antonio, vescovo*